



“Gusto e Cultura nel Malcantone”

Intervento della Consigliera di Stato alla Giornata di studio su prodotti regionali e territorio “Il settore agroalimentare: un’opportunità per lo sviluppo dell’economia ticinese?”

Scuole comunali di Agno - 13 marzo 2010

Gentili Signore, egregi Signori,

Il tema che mi è stato assegnato per questa relazione potrebbe sembrare strano: “Il settore agroalimentare è un’opportunità per lo sviluppo dell’economia ticinese?”. Qualcuno potrebbe infatti obiettare che un territorio con un settore primario che non occupa nemmeno il 2% della popolazione attiva e che rappresenta una quota stimata al 2-3% del Prodotto interno lordo, non può riporre particolari speranze di sviluppo nell’ambito agroalimentare, soprattutto nel confronto di altri comparti che, seppur rimessi in discussione dalla crisi internazionale, rimangono predominanti in termini economici e occupazionali.

Eppure questa è una stranezza o contraddizione solo apparente, dietro alla quale si cela una realtà fattasi molto dinamica in questi ultimi anni e con notevoli potenzialità ancora da sviluppare appieno, attraverso una sempre più stretta sinergia con altri settori, dal turismo alla ristorazione, dall’industria alimentare al commercio, dalle politiche di valorizzazione dell’identità territoriale a quelle di salvaguardia del paesaggio. È una realtà che ho potuto toccare con mano confrontandomi sovente, nella mia attività di Consigliera di Stato, in ambiti cantonali, nazionali e persino internazionali, come lo scorso mese di gennaio alla Grüne Woche di Berlino dove il Ticino, con i suoi prodotti agroalimentari, è stato ospite d’onore dello stand svizzero.

La trasversalità della filiera agroalimentare, che in Ticino può oggi contare su valide iniziative commerciali e imprenditoriali, ad esempio nei rapporti tra produttori e grande distribuzione, è certamente un fattore di promozione economica e territoriale cui lo Stato guarda con sempre maggiore interesse, non solo a parole, ma con politiche pubbliche molto concrete e coordinate fra loro.

La Legge cantonale sull’agricoltura, in linea con la politica agricola federale, ha due obiettivi centrali. Il primo è quello di garantire un sostegno diretto alle aziende, siano esse di produzione o di trasformazione, per consentire al nostro settore primario di reggere il confronto con l’evoluzione di un mercato in graduale liberalizzazione. Lo sviluppo dei miglioramenti strutturali, l’attribuzione dei crediti agricoli, la formazione professionale e la consulenza tecnica, gli incentivi per le attività agrituristiche e la messa in atto di misure sociali d’accompagnamento, tenendo conto delle peculiarità e dei prodotti regionali, sono infatti strumenti pubblici importanti per sostenere il ruolo sempre più multifunzionale dell’agricoltura.

In quest'ambito il Cantone ha anche sostenuto finanziariamente la realizzazione della nuova centrale di Cadenazzo della Federazione ortofrutticola ticinese inaugurata lo scorso anno. Tengo poi a ricordare che il Cantone ha deciso di mantenere il demanio di Gudo e di destinarlo a colture biologiche, al fine di completare l'offerta produttiva e formativa dell'Azienda agraria cantonale di Mezzana.

Il secondo obiettivo centrale della Legge cantonale sull'agricoltura è quello del sostegno alle attività promozionali e di sensibilizzazione dei consumatori sui prodotti tipici della terra, stimolando una concreta collaborazione fra tutti gli attori direttamente o indirettamente coinvolti nella filiera agroalimentare. Diverse sono le iniziative promozionale che, grazie al lavoro di coordinamento svolto dalla Conferenza agroalimentare, vanno in questa direzione, con un riscontro molto positivo. Cito ad esempio la consolidata rassegna "Sapori e Saperi", che ogni anno si svolge in autunno a Mendrisio, o l'iniziativa dello scorso anno "Sapori del Ticino in Tavola", una guida ai ristoranti che hanno sottoscritto un decalogo comportamentale sull'utilizzo dei prodotti del territorio.

Come si vede, quindi, l'approccio deve essere sempre più a 360 gradi, improntato al coordinamento fra diversi settori e alla interdisciplinarietà. Un buon esempio è il progetto pilota di Brontallo, in Valle Lavizzara, realizzato nell'ambito delle disposizioni d'esecuzione del nuovo articolo 93 della Legge federale sull'agricoltura volto a sostenere le iniziative di sviluppo regionale e di promozione di prodotti indigeni e regionali ai quali l'agricoltura partecipa in modo preponderante. L'obiettivo è quello di valorizzare, tramite un approccio interdisciplinare, le peculiarità paesaggistiche del territorio e i prodotti della regione legati all'attività agricola, con la creazione di nuove attività collaterali che portino valore aggiunto e al tempo stesso che assicurino la sopravvivenza dell'agricoltura.

Quella di Brontallo è ovviamente una realtà su scala ridotta, ma è un modello molto interessante che si presta ad un discorso più generale. Sono convinta che se sapremo coltivare al meglio la collaborazione interdisciplinare e intersettoriale, puntando sulla qualità e sull'unicità dei prodotti, abbinando tradizione e innovazione in una visione anche socio-culturale, avremo buone opportunità per consentire alla filiera agroalimentare ticinese di rafforzare la propria competitività sul mercato.

L'approccio multidisciplinare, con un'applicazione coordinata delle politiche settoriali, è del resto il cardine della nuova politica regionale della Confederazione, che ha sostituito la vecchia LIM, che molti di voi conoscono bene, e in base alla quale, detto di transenna, il Cantone ha sostenuto finanziariamente anche la realizzazione del nuovo macello d'interesse cantonale di Cresciano, che è un altro elemento a sostegno della filiera agroalimentare.

Filiera che è prevista nel Programma cantonale d'attuazione della politica regionale federale, ma che non è contemplata nella Convenzione 2008-2011 con la Confederazione, in quanto il progetto non è stato ritenuto da Berna sufficientemente maturo. Tuttavia una parte del credito quadro di 19.5 milioni di franchi per attuare misure di politica regionale cantonale complementari alla politica regionale della Confederazione, approvato lo scorso anno dal Gran Consiglio, potrà essere destinata all'implementazione delle filiere escluse dalla Convenzione.

Quella agroalimentare rappresenta indubbiamente un settore sul quale lavorare con convinzione, anche perché vi è già, quale base di partenza, la piattaforma di dialogo rappresentata dalla Conferenza agroalimentare che raggruppa i rappresentanti del primario, della ristorazione, del turismo e della grande distribuzione.

La graduale liberalizzazione del mercato agricolo prevista dalla politica federale potrebbe ridurre ulteriormente il numero delle aziende e impone comunque un maggior spirito imprenditoriale, perché i sussidi statali sono sempre più mirati a prestazioni di carattere ambientale e di interesse pubblico e non al mantenimento artificiale di un'agricoltura di Stato avulsa dalla realtà di mercato.

Un crescente numero di agricoltori già oggi cerca una diversificazione della produzione per rispondere a specifiche nicchie di mercato, come ad esempio il Bio e lo Slow food. D'altra parte il territorio del nostro Cantone pone grossi limiti ad una produzione quantitativa e impone per forza di cose una scelta a favore di una produzione di qualità e di prodotti specifici. Così, accanto a vini, formaggi d'alpe, formaggi e formagelle, si stanno profilando altri prodotti tipici: le erbe officinali, alcuni ortaggi, la frutta, la castagna, le carni, i salumi, ma anche riso e altri tipi di cereali.

Si tratta ora di sviluppare ulteriormente la messa in rete di tutti gli attori della filiera, rafforzando il collegamento tra agricoltura e turismo, puntando su prodotti di qualità certificabile, specifici e di nicchia, e individuando nuovi sbocchi di mercato con adeguate modalità promozionali.

Lo sforzo congiunto fra le politiche pubbliche e le iniziative imprenditoriali di tutti gli operatori del settore deve mirare a rinsaldare l'alleanza tra produttori e consumatori, tra prodotto e territorio. In Ticino abbiamo le premesse e le competenze professionali per andare in questa direzione, in sintonia con nuovi modelli di sviluppo sostenibili e orientati a consumatori sempre più alla ricerca di prodotti tipici e genuini, che siano il riflesso del sistema di valori del territorio.

La reazione alla globalizzazione e alla standardizzazione dei gusti, nonché le nuove sensibilità ambientali che portano a privilegiare prodotti a "chilometri zero", sono un atout che il nostro settore agroalimentare potrà e dovrà valorizzare. A beneficio non solo settoriale, ma dell'attrattiva dell'intero territorio. Vi sono infatti valori, come la qualità della vita, senza i quali nessuna attività economica può trovare un durevole sviluppo e senza i quali nessuna politica di promozione economica può dare grandi frutti.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Laura Sadis / 13.03.2010

Vale quanto pronunciato